

La pagina della donna

A UN ANNO DAL MARTIRIO DI ETHEL E JULIUS

DAI ROSENBERG A OPPENHEIMER

La loro fede in noi

Ethel Julia, bambina olandese, ha compiuto da poco un anno. Si chiama Ethel Julia perché la sua mamma volle darle i nomi dei Rosenberg, poco prima che essi fossero uccisi sulla sedia elettrica, il 19 giugno 1953. Certo Ethel Julia già cammina, pronuncia le prime ingarbugliate parole, sorride; un anno, quel meticcioso primo anno che la sua prima mamma ricrea e rivive. Ha fatto fiorire e sbocciare, «Grida forte, vigorosa bambina d'Olanda», e superando l'Atlantico sveglia coloro che qui ancora sono in letargo. L'ondata omicida si addensa minacciosa su ogni terra; scrisse allora Ethel, allora, come la mamma di Ethel Julia, ognuno di noi cercò di respingere quell'ondata omicida con un grido di protesta: contro l'ingiustizia, con un appello alla solidarietà in nome delle cose giuste e sane.



Julius e Ethel Rosenberg nel disegno di Renato Guttuso

“Siamo in tanti a volervi bene!”

Per Mike e Robbie concrete prove di affetto

18 giugno 1953. Continuiamo di leggere, migliaia di parole scritte su fogli di quaderno con una aurea increspatura, guidati dalla commozione e dall'affetto per i piccoli fratelli sconosciuti, giunsero al «Pioniere» pochi giorni dopo che un'appello dell'API chiamò tutti i ragazzi e le bambine d'Italia: «Mike e Robbie sono nostri fratelli, aiutiamoli!».

«Cari Robbie e Mike — scrive Silvio Pistoni — non piangete! Non siete voi che dovette piangere, ma coloro che vi hanno privati del vostro papà e della vostra mamma. Non piangete. Io non piango quando penso ai miei due fratelli Giovanni e Spartaco, partigiani, caduti per la liberazione della mia Italia, che sono morti per dare a noi tutti un avvenire migliore. Anche i vostri genitori sono morti perché venga la Pace in tutto il mondo. Siate orgogliosi, Robbie, Mike, non piangete. Vostro caro amico Silvio Pistoni di anni undici — Via Santa Chiara 13, Saluzzo (Cuneo)».

della mia Italia, che sono morti per dare a noi tutti un avvenire migliore. Anche i vostri genitori sono morti perché venga la Pace in tutto il mondo. Siate orgogliosi, Robbie, Mike, non piangete. Vostro caro amico Silvio Pistoni di anni undici — Via Santa Chiara 13, Saluzzo (Cuneo)».

La grande, popolare ondata di indignazione per il crimine compiuto contro gli innocenti Rosenberg turbò il cuore, il pensiero dei nostri ragazzi. La forte e generosa battaglia per salvare le loro vite raggiunse ogni casa, ogni villaggio, ogni scuola e penetrò viva nel cuore dei ragazzi italiani. Per essi, Mike e Robbie, divennero immagini familiari e presero posto accanto agli affetti più cari: i nomi di Ethel e Julius, come quelli degli eroi più amati, si fissarono nei loro ricordi e nei loro simboli.

«Julius amato dai nostri tricolori».

Cari e amati amici Mike e Robbie, il mio dolore si unisce al vostro e vi dico coraggio fratelli, i vostri genitori sono morti anche per noi bambini d'Italia, coraggio fratelli — scrive Mimma Viti, di 12 anni e due fratelli, Giovanni e Gianna Piovani, di 10 anni sereni: «Siamo in tanti a volervi bene Mike e Robbie! Anche a questa grande distanza ricevevo un posto del nostro cuore a tutto il nostro grande affetto, grande come il mare e la terra che stanno fra noi».

Poi, subito dopo le lettere, ecco giungere le offerte di solidarietà: «Cari fratelli, se sempre si ricordiamo e vi amiamo nel nostro piccolo cuore di fanciulli. Oggi, per voi, il nostro gruppo di pionieri ha raccolto fra i lavoratori L. 2055 pari a 3 dollari e qualche centesimo. I vostri genitori sono morti da eroi e non hanno paura la testa davanti alla cravatta della morte» — Enzo Micheloni del Reparto Garibaldi.

Così arrivò allo scienziato atomico J. R. Oppenheimer. E qui il governo americano volle dimostrare ancora una volta il suo spirito democratico, nominando una commissione di tre persone per l'inchiesta.

I componenti della commissione sono:

- 1) Gordon Gra, ex direttore di un piccolo giornale del North Carolina, figlio di un ricco produttore di tabacco: presidente della commissione.
- 2) T. Alfred Morgan, anche questo figlio di un produttore di tabacco del North Carolina.
- 3) Ward Evans, professore di chimica all'Università Loyola di Chicago.

Le conclusioni della maggioranza costante da due produttori di tabacco si legge:

«Non traviamo che la continuata associazione la condotta del Dr. Oppenheimer hanno cau-



Alla signora Sofia Rosenberg, nonna paterna di Mike e Robbie, è stata a lungo contestata la tutela dei due nipoti rimasti orfani

Invece, Ethel e Julius furono uccisi. Ci restano, della loro storia, di loro accusati, chiusi per lunghi mesi nella cella della morte, trascinati nella più mostruosa montatura giudiziaria, cassetti pieni di ritagli di giornali e riviste; chilogrammi di incartamento processuali, di poltiche, di giudici contrastanti. Ci restano, della loro realtà fisica un nucleetto di fotografie; l'abbraccio di Julius ammonetato a Ethel, il volto mite della giovane donna, i suoi abiti semplici, la sua pettinatura modesta sono le cose di loro che ricordiamo con gli occhi della mente. Ma ci resta anche, di loro vivi, di loro combattenti e amati, di loro uscite dalle celle, di loro un cuore all'altra, da una cella di cemento e d'acciaio a un'altra cella di cemento e d'acciaio. Ci resta il ricordo di ciò che sono stati, e sono per il mondo civile, della grande lezione di dignità e d'onore che, milioni in tutto il mondo, abbiamo imparato da loro.

«Non è facile per gli innocenti starsene seduti all'ombra della morte e non perdere il controllo su se stessi, una cara, ricordo noi siamo qui perché non vogliamo cadere in ginocchio. Continuiamo a tenere il nostro posto di lotta con tutti i progressisti, per una vita onesta, di libertà, di pace, di vera giustizia» (Julius e Ethel) «Fate in modo che il nostro nome resti puro e incontaminato dalla menzogna, così come avete fatto mentre eravamo ancora in vita, con tanto slancio ed entusiasmo. Avete tentato tutto ciò che era possibile. Siamo le prime vittime del fascismo americano» (dalla lettera ultima di Ethel).

«Affrontiamo il carnefice con coraggio, fiducia e consapevolezza, senza perdere la fede in un avvenire di pace, pane e rose», ripete ancora Julius il 18 giugno 1953. Un avvenire di pace, pane e rose — come nella vecchia canzone popolare americana: che cosa abbiamo fatto noi, siamo di noi, per questo avvenire, in questo ultimo anno? Come abbiamo risposto alla meravigliosa fede in noi, in tutti gli uomini e le donne che trepidano per loro, che Julius ed Ethel ripetono in tanti modi diversi: ma sempre con la stessa forza, nella loro lettera di morituri? È difficile dare una risposta: di fronte all'orrore di quella condanna, alla eccezionale violenza di quel martirio, la risposta vorrebbe essere una «sì»: abbiamo fatto che altri, altri simili a noi, non ripetano, non siano tagliati via all'ingiustizia e all'odio che si hanno massacrato. Invece non è vero, non è ancora vero: invece il '54 ha visto scendere su i pescatori e zeri la nebbia della morte ignota, la nel Pacifico, invece la morte che l'uomo dà all'uomo lacera l'Indocina lontana: e gli Stati Uniti d'America non sono ancora il colosso base della libertà che l'Ethel e Julius sognavano.

Mike e Robbie hanno visto sparire, dopo i genitori, il padre, il fratello Emmanuel Bloch e hanno dovuto lasciare la cara famiglia che li ospitava. Ma i Rosenberg sapevano questo prima di morire. La loro fede nella vita non era il pensiero di un ottimismo «empirico». «Siamo profondamente coscienti del fatto che la civiltà non ha ancora creduto fino al punto in cui non si debba perdere la vita per amore della vita stessa e trovano conforto nella consapevolezza che altri, dopo di noi, andranno avanti» questo è l'ultimo messaggio dei genitori di Mike e Robbie.

«Julius amato dai nostri tricolori».

Cari e amati amici Mike e Robbie, il mio dolore si unisce al vostro e vi dico coraggio fratelli, i vostri genitori sono morti anche per noi bambini d'Italia, coraggio fratelli — scrive Mimma Viti, di 12 anni e due fratelli, Giovanni e Gianna Piovani, di 10 anni sereni: «Siamo in tanti a volervi bene Mike e Robbie! Anche a questa grande distanza ricevevo un posto del nostro cuore a tutto il nostro grande affetto, grande come il mare e la terra che stanno fra noi».

Poi, subito dopo le lettere, ecco giungere le offerte di solidarietà: «Cari fratelli, se sempre si ricordiamo e vi amiamo nel nostro piccolo cuore di fanciulli. Oggi, per voi, il nostro gruppo di pionieri ha raccolto fra i lavoratori L. 2055 pari a 3 dollari e qualche centesimo. I vostri genitori sono morti da eroi e non hanno paura la testa davanti alla cravatta della morte» — Enzo Micheloni del Reparto Garibaldi.

«Non è facile per gli innocenti starsene seduti all'ombra della morte e non perdere il controllo su se stessi, una cara, ricordo noi siamo qui perché non vogliamo cadere in ginocchio. Continuiamo a tenere il nostro posto di lotta con tutti i progressisti, per una vita onesta, di libertà, di pace, di vera giustizia» (Julius e Ethel) «Fate in modo che il nostro nome resti puro e incontaminato dalla menzogna, così come avete fatto mentre eravamo ancora in vita, con tanto slancio ed entusiasmo. Avete tentato tutto ciò che era possibile. Siamo le prime vittime del fascismo americano» (dalla lettera ultima di Ethel).

«Affrontiamo il carnefice con coraggio, fiducia e consapevolezza, senza perdere la fede in un avvenire di pace, pane e rose», ripete ancora Julius il 18 giugno 1953. Un avvenire di pace, pane e rose — come nella vecchia canzone popolare americana: che cosa abbiamo fatto noi, siamo di noi, per questo avvenire, in questo ultimo anno? Come abbiamo risposto alla meravigliosa fede in noi, in tutti gli uomini e le donne che trepidano per loro, che Julius ed Ethel ripetono in tanti modi diversi: ma sempre con la stessa forza, nella loro lettera di morituri? È difficile dare una risposta: di fronte all'orrore di quella condanna, alla eccezionale violenza di quel martirio, la risposta vorrebbe essere una «sì»: abbiamo fatto che altri, altri simili a noi, non ripetano, non siano tagliati via all'ingiustizia e all'odio che si hanno massacrato. Invece non è vero, non è ancora vero: invece il '54 ha visto scendere su i pescatori e zeri la nebbia della morte ignota, la nel Pacifico, invece la morte che l'uomo dà all'uomo lacera l'Indocina lontana: e gli Stati Uniti d'America non sono ancora il colosso base della libertà che l'Ethel e Julius sognavano.

Mike e Robbie hanno visto sparire, dopo i genitori, il padre, il fratello Emmanuel Bloch e hanno dovuto lasciare la cara famiglia che li ospitava. Ma i Rosenberg sapevano questo prima di morire. La loro fede nella vita non era il pensiero di un ottimismo «empirico». «Siamo profondamente coscienti del fatto che la civiltà non ha ancora creduto fino al punto in cui non si debba perdere la vita per amore della vita stessa e trovano conforto nella consapevolezza che altri, dopo di noi, andranno avanti» questo è l'ultimo messaggio dei genitori di Mike e Robbie.

«Non è facile per gli innocenti starsene seduti all'ombra della morte e non perdere il controllo su se stessi, una cara, ricordo noi siamo qui perché non vogliamo cadere in ginocchio. Continuiamo a tenere il nostro posto di lotta con tutti i progressisti, per una vita onesta, di libertà, di pace, di vera giustizia» (Julius e Ethel) «Fate in modo che il nostro nome resti puro e incontaminato dalla menzogna, così come avete fatto mentre eravamo ancora in vita, con tanto slancio ed entusiasmo. Avete tentato tutto ciò che era possibile. Siamo le prime vittime del fascismo americano» (dalla lettera ultima di Ethel).

«Affrontiamo il carnefice con coraggio, fiducia e consapevolezza, senza perdere la fede in un avvenire di pace, pane e rose», ripete ancora Julius il 18 giugno 1953. Un avvenire di pace, pane e rose — come nella vecchia canzone popolare americana: che cosa abbiamo fatto noi, siamo di noi, per questo avvenire, in questo ultimo anno? Come abbiamo risposto alla meravigliosa fede in noi, in tutti gli uomini e le donne che trepidano per loro, che Julius ed Ethel ripetono in tanti modi diversi: ma sempre con la stessa forza, nella loro lettera di morituri? È difficile dare una risposta: di fronte all'orrore di quella condanna, alla eccezionale violenza di quel martirio, la risposta vorrebbe essere una «sì»: abbiamo fatto che altri, altri simili a noi, non ripetano, non siano tagliati via all'ingiustizia e all'odio che si hanno massacrato. Invece non è vero, non è ancora vero: invece il '54 ha visto scendere su i pescatori e zeri la nebbia della morte ignota, la nel Pacifico, invece la morte che l'uomo dà all'uomo lacera l'Indocina lontana: e gli Stati Uniti d'America non sono ancora il colosso base della libertà che l'Ethel e Julius sognavano.

Mike e Robbie hanno visto sparire, dopo i genitori, il padre, il fratello Emmanuel Bloch e hanno dovuto lasciare la cara famiglia che li ospitava. Ma i Rosenberg sapevano questo prima di morire. La loro fede nella vita non era il pensiero di un ottimismo «empirico». «Siamo profondamente coscienti del fatto che la civiltà non ha ancora creduto fino al punto in cui non si debba perdere la vita per amore della vita stessa e trovano conforto nella consapevolezza che altri, dopo di noi, andranno avanti» questo è l'ultimo messaggio dei genitori di Mike e Robbie.

Il novellino del giovedì

Storia di un vestito

Zappa la terra il contadino, dalla zolla vien fuori il lino. Muove la macchina l'operaio, girano i fusi sopra il telaio. Sul tessuto dipinge un fiore rosa e azzurro il bravo pittore. Cuce la sarta il vestito da sera e c'impiega una notte intera. La cliente è una ricca signora, che del vestito la storia ignora. Dice soltanto: «Questo modello mi fa il corpo assai più snello». Poi, in una sera di gran gala, ripete al centro della sala: «E' bellissimo questo vestito, tutto merito di mio marito!».

ZIO STAN

Una favoletta e un gioco

La cordialità della pulce

Una certa pulce, con un salto, si sistemò sulla chiena di un cane grande e grasso. «Amico mio — gli disse prendendo possesso dell'alto — tengo ad abitare con te. Starò sempre con te: ho udito parlare della tua cortesia e sono venuta da lontano paese per servirti. Sero la tua umile schiava».

Il cane era un sempliciotto, abituato alla vita del gregge, e quelle lodi lo commossero: perciò accolse la pulce di buon grado e sopportò i suoi morsi. Infatti da quel giorno la pulce si servì regolarmente il pranzo e la cena, a spese del suo ospite.

Un brutto giorno, però, il cane si sbandò in un lupo che, dopo dura battaglia, lo sverchiò e l'uccise. La pulce che aveva imparzialmente assistito alla lotta, fu lesta a saltare in groppa al lupo.

«Chi sei?» gli domandò il lupo.

«Mio ralaroso amico — rispose la pulce — sono una tua ammiratrice. Ho udito parlare di te e del tuo coraggio: perciò ho deciso di venire a stare con te, per servirti e amararti».

Il lupo fu lusingato e le concesse ospitalità. Così, dopo aver rassiso alle spalle del cane, la pulce cominciò a vivere e nutrirsi alle spalle del lupo.

Passi di lupo e passi di formica

Questo è un gioco adatto per i più piccoli: tuttavia, anche i ragazzi più grandi possono divertirsi in un mondo osservando o dirigendo il gioco.

Tutti i bambini si mettono in fila contro un muro o su una riga tracciata per terra; il capo-gioco, posto a una certa distanza di fronte a loro, comanderà di qual genere di passi devono camminare verso di lui.

Vi faccio l'esempio. Il capo-gioco dice: «Passi da leone!» e tutti devono procedere con passi leonini. I più lanchi possibili. Poi improvvisamente dice: «Passi da formica!» ed ecco tutti, immediatamente,

«Non è facile per gli innocenti starsene seduti all'ombra della morte e non perdere il controllo su se stessi, una cara, ricordo noi siamo qui perché non vogliamo cadere in ginocchio. Continuiamo a tenere il nostro posto di lotta con tutti i progressisti, per una vita onesta, di libertà, di pace, di vera giustizia» (Julius e Ethel) «Fate in modo che il nostro nome resti puro e incontaminato dalla menzogna, così come avete fatto mentre eravamo ancora in vita, con tanto slancio ed entusiasmo. Avete tentato tutto ciò che era possibile. Siamo le prime vittime del fascismo americano» (dalla lettera ultima di Ethel).

«Affrontiamo il carnefice con coraggio, fiducia e consapevolezza, senza perdere la fede in un avvenire di pace, pane e rose», ripete ancora Julius il 18 giugno 1953. Un avvenire di pace, pane e rose — come nella vecchia canzone popolare americana: che cosa abbiamo fatto noi, siamo di noi, per questo avvenire, in questo ultimo anno? Come abbiamo risposto alla meravigliosa fede in noi, in tutti gli uomini e le donne che trepidano per loro, che Julius ed Ethel ripetono in tanti modi diversi: ma sempre con la stessa forza, nella loro lettera di morituri? È difficile dare una risposta: di fronte all'orrore di quella condanna, alla eccezionale violenza di quel martirio, la risposta vorrebbe essere una «sì»: abbiamo fatto che altri, altri simili a noi, non ripetano, non siano tagliati via all'ingiustizia e all'odio che si hanno massacrato. Invece non è vero, non è ancora vero: invece il '54 ha visto scendere su i pescatori e zeri la nebbia della morte ignota, la nel Pacifico, invece la morte che l'uomo dà all'uomo lacera l'Indocina lontana: e gli Stati Uniti d'America non sono ancora il colosso base della libertà che l'Ethel e Julius sognavano.

Mike e Robbie hanno visto sparire, dopo i genitori, il padre, il fratello Emmanuel Bloch e hanno dovuto lasciare la cara famiglia che li ospitava. Ma i Rosenberg sapevano questo prima di morire. La loro fede nella vita non era il pensiero di un ottimismo «empirico». «Siamo profondamente coscienti del fatto che la civiltà non ha ancora creduto fino al punto in cui non si debba perdere la vita per amore della vita stessa e trovano conforto nella consapevolezza che altri, dopo di noi, andranno avanti» questo è l'ultimo messaggio dei genitori di Mike e Robbie.

«Non è facile per gli innocenti starsene seduti all'ombra della morte e non perdere il controllo su se stessi, una cara, ricordo noi siamo qui perché non vogliamo cadere in ginocchio. Continuiamo a tenere il nostro posto di lotta con tutti i progressisti, per una vita onesta, di libertà, di pace, di vera giustizia» (Julius e Ethel) «Fate in modo che il nostro nome resti puro e incontaminato dalla menzogna, così come avete fatto mentre eravamo ancora in vita, con tanto slancio ed entusiasmo. Avete tentato tutto ciò che era possibile. Siamo le prime vittime del fascismo americano» (dalla lettera ultima di Ethel).

«Affrontiamo il carnefice con coraggio, fiducia e consapevolezza, senza perdere la fede in un avvenire di pace, pane e rose», ripete ancora Julius il 18 giugno 1953. Un avvenire di pace, pane e rose — come nella vecchia canzone popolare americana: che cosa abbiamo fatto noi, siamo di noi, per questo avvenire, in questo ultimo anno? Come abbiamo risposto alla meravigliosa fede in noi, in tutti gli uomini e le donne che trepidano per loro, che Julius ed Ethel ripetono in tanti modi diversi: ma sempre con la stessa forza, nella loro lettera di morituri? È difficile dare una risposta: di fronte all'orrore di quella condanna, alla eccezionale violenza di quel martirio, la risposta vorrebbe essere una «sì»: abbiamo fatto che altri, altri simili a noi, non ripetano, non siano tagliati via all'ingiustizia e all'odio che si hanno massacrato. Invece non è vero, non è ancora vero: invece il '54 ha visto scendere su i pescatori e zeri la nebbia della morte ignota, la nel Pacifico, invece la morte che l'uomo dà all'uomo lacera l'Indocina lontana: e gli Stati Uniti d'America non sono ancora il colosso base della libertà che l'Ethel e Julius sognavano.

Mike e Robbie hanno visto sparire, dopo i genitori, il padre, il fratello Emmanuel Bloch e hanno dovuto lasciare la cara famiglia che li ospitava. Ma i Rosenberg sapevano questo prima di morire. La loro fede nella vita non era il pensiero di un ottimismo «empirico». «Siamo profondamente coscienti del fatto che la civiltà non ha ancora creduto fino al punto in cui non si debba perdere la vita per amore della vita stessa e trovano conforto nella consapevolezza che altri, dopo di noi, andranno avanti» questo è l'ultimo messaggio dei genitori di Mike e Robbie.



Una simpatica festa dei bambini organizzata dalla Associazione Pionieri e dall'UDI del quartiere San Saba di Roma

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 68

Le date di giugno

Il 7 giugno 1953, muore lo scienziato russo Ivan Micrurin, grande botanico e biologo ilustre. In suo onore sono sorti nell'Unione Sovietica migliaia di «Circoli Micrurini» di Pionieri, che selezionano le piante e le sementi, esperimentano nuovi innesti per loro serre e ottengono continui perfezionamenti dei fiori e dei frutti adattati alle loro cure.

M. A.

PIETRO INGRAD - direttore
Giorgio COLONN, vice dir., resp.
Stabulimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149